

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

2 | 2024

1964-2024 La Carta di Venezia
Riflessioni teoriche e prassi
operative nel progetto di restauro

volume 1

FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Anno XXXII numero 2/2024
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Giuseppe De Luca
Università degli Studi di Firenze

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE International Scientific Committee

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Eva Coisson
Università degli Studi di Parma

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Stefano Della Torre
Politecnico di Milano

Maurizio Di Stefano
ICOMOS Italia

Daniela Esposito
Sapienza Università di Roma

Teresa Ferreira
Universidade do Porto

Donatella Fiorani
Sapienza Università di Roma

Carlo Francini
Comune di Firenze

Francisco Javier Gallego Roca
Universidad de Granada

Haroldo Gallo
Universidade Estadual de Campinas

Maria Cristina Giambruno
Politecnico di Milano

Caterina Giannattasio
Università degli Studi di Cagliari

Sabina Hajiyeva
*Azerbaijan University of Architecture and
Construction*

Claudine Houbart
Université de Liège

Alessandro Ippoliti
Università degli Studi di Ferrara

Alessandra Marino
Istituto Centrale per il Restauro

Bianca Gioia Marino
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pietro Matracchi
Università degli Studi di Firenze

Giulio Mirabella Roberti
Università degli Studi di Bergamo

Stefano Francesco Musso
Università degli Studi di Genova

Monica Naretto
Politecnico di Torino

Maria Annunziata Oteri
Politecnico di Milano

Elisabetta Pallottino
Università degli Studi di Roma Tre

Andrea Pane
Università degli Studi di Napoli Federico II

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Teresa Patricio
ICOMOS

Zhang Peng
Tongji University

Renata Picone
Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Pretelli
*Alma Mater Studiorum - Università di
Bologna*

Antonella Ranaldi
*Soprintendenza Archeologia, Belle arti e
Paesaggio per la città metropolitana di
Firenze e le province di Pistoia e Prato*

Emanuele Romeo
Politecnico di Torino

Valentina Russo
Università degli Studi di Napoli Federico II

Claudio Varagnoli
*Università degli Studi Gabriele D'Annunzio
- Chieti/Pescara*

INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Hélène Dessales, Benjamin Mouton, Carlo Olmo,
Zhang Peng, Andrea Pessina, Guido Vannini

EDITORIAL BOARD

Andrea Arrighetti, Sara Di Resta, Junmei Du,
Annamaria Ducci, Maria Grazia Ercolino, Rita
Fabbri, Bianca Gioia Marino, Pietro Matracchi,
Emanuele Morezzi, Federica Ottoni, Andrea Pane,
Rosario Scaduto, Raffaella Simonelli, Andrea
Ugolini, Maria Vitiello

EDITORIAL STAFF

Paola Bordoni, Maddalena Branchi, Giorgio
Ghelfi, Francesca Giusti, Pierpaolo Lagani, Laura
Marchionne, Francesco Pisani, Anna Laura
Petracci, Alice Rossano, Adele Rossi

COMITATO ORGANIZZATIVO Organising Committee

Università degli Studi di Firenze

Paola Bordoni

Maddalena Branchi

Giorgio Ghelfi

Francesca Giusti

Pierpaolo Lagani

Laura Marchionne

Francesco Pisani

Anna Laura Petracci

Alice Rossano

Adele Rossi

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto
alla corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere
unicamente scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Copyright: © The Author(s) 2024

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribu-
tion-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

cover design

●●● dida**communicationlab**

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Cover photo

Venezia, San Marco, Atrio, Capitelli e mosaico, 1880-1890, 25.9 × 19.6 cm
The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, 84.XP.709.110

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice | Summary | Index

vol. 1

Prima della Carta di Venezia: la costruzione e il dibattito internazionale | Before the Venice Charter: creation and the international debate | Avant la Charte de Venise : la construction et le débat international

Venezia 1964: nascita di una disciplina <i>Maurizio De Vita</i>	10
The Charter invention. From Athens to Venice: the mythography of monument conservation <i>Susanna Caccia Gherardini</i>	16
Dalla ricostruzione post-bellica al boom edilizio. Le prime istanze ambientaliste nel contesto della Carta di Venezia <i>Renata Picone</i>	24
Prima e dopo la Carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico <i>Emanuele Romeo</i>	32
Éloge de la traduction ou comment «composer avec» les versions de la Charte de Venise <i>Stéphane Dawans, Claudine Houbart</i>	38
Bergamo per Gubbio. L'esperienza del piano di risanamento di Città Alta <i>Giulio Mirabella Roberti, Monica Resmini</i>	42
Il contributo dei tre maestri e le implicazioni nel dibattito e nella prassi del restauro. Una vicenda emblematica in Italia meridionale <i>Laura Morero, Antonella Guida</i>	48
Giuseppe Fiengo (1937-2023) studioso ed esegeta della Carta di Venezia <i>Saverio Carillo</i>	54
Franco Minissi, un protagonista da riscoprire per la Carta di Venezia <i>Calogero Bellanca, Susana Mora Alonso Munoyerro</i>	60
Per «una operante coscienza della conservazione dei beni culturali»: il contributo di Guglielmo De Angelis d'Ossat alla definizione e alle successive riflessioni sulla Carta di Venezia <i>Marina Docci</i>	66
Il dibattito sul restauro nei congressi internazionali degli architetti (1867-1937) <i>Vittorio Foramitti</i>	72
La Carta di Venezia e il ruolo della scuola siciliana <i>Giovanni Minutoli</i>	78
Piero Gazzola e la concezione del Congresso internazionale degli architetti con la Mostra internazionale del restauro monumentale del 1964 nella prospettiva di una dottrina comune: la Carta di Venezia <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	84
La carta di Venezia è davvero eurocentrica? <i>Stefano Gizzi</i>	90
Il linguaggio delle pietre. L'apporto di Selma Emler alla cultura della tutela e del restauro <i>Maria Carolina Campone</i>	96
Il ruolo dell'Italia nella costruzione della Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (1954) <i>Mariarosaria Villani</i>	102
Esporre i principi della Carta: la mostra di palazzo Grassi a Venezia dalle carte di Piero Sanpaolesi <i>Francesco Pisani</i>	108
La Carta di Venezia del 1964: le opposte posizioni di Renato Bonelli e Carlo Perogalli <i>Daniela Concas</i>	114
The international spread of restoration concepts prior to the Venice Charter: Architectural interventions in Chile in the 1950s <i>Marta Victoria Correa Baeriswyl, Luis Poo San Martín</i>	120
L'insuccesso della Carta di Venezia nel dibattito sulla tutela negli Stati Uniti d'America <i>Rita Gagliardi</i>	126

The Venice Charter in the United States of America. From the failed adoption to contemporary approaches on preserving Modern Architecture <i>Davide Galleri</i>	132
Roberto Pane e il racconto della Carta di Venezia: esiti della nozione di “ambiente” tra gli anni Sessanta e Settanta <i>Maria Pia Testa</i>	138
The Venice Charter in China. From translation to understanding <i>Yue Xia</i>	144
 Dopo la Carta di Venezia: riflessioni teoriche e implicazioni pratiche dei principi delle Carte After the Venice Charter: theoretical reflections and practical implications of the Charter principles Après la Charte de Venise: réflexions théoriques et implications pratiques des Chartes	
La Carta di Venezia del 1964. Cosa è cambiato, cosa rimane <i>Donatella Fiorani</i>	152
«Rinforzare la compagine stanca del monumento». La ricezione della componente strutturale del patrimonio architettonico a partire dalla Carta di Venezia <i>Bianca Gioia Marino, Andrea Prota</i>	158
La Carta di Venezia alla prova del tempo. L’implicazione della cultura materiale e lo spostamento d’attenzione al costruito storico <i>Monica Naretto</i>	164
Per una riflessione sulle modalità operative negli interventi per le preesistenze architettoniche <i>Renata Prescia</i>	170
Per la Carta di Venezia: contributi dalla Sicilia sul tema del riuso dei monumenti <i>Zaira Barone, Rosario Scaduto</i>	176
La Carta di Venezia alla prova del tempo. Autenticità e ambiente come temi di indagine tra <i>materia</i> e <i>sostanza</i> <i>Emanuele Morezzi</i>	182
L’ambiente come patrimonio: dal contesto monumentale alla dimensione territoriale del restauro <i>Carla Bartolomucci</i>	186
L’addizione «dovrà recare il segno della nostra epoca». La scala come protagonista <i>Alessandra Biasi</i>	192
«L’idea di castello non muore»: gli echi della Carta di Venezia nell’attività dell’Istituto Italiano dei Castelli. Spunti dalle riviste dell’Istituto <i>Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli</i>	198
La Carta di Venezia: riflessi, influenze e sviluppi in ambito nazionale e internazionale <i>Roberta Maria Dal Mas, Maria Grazia Turco</i>	204
Restauro e Patrimonio. Riflessioni su una metamorfosi <i>Maria Grazia Ercolino</i>	210
The role of the authenticity in the post Second World War interventions and regulations in the historical centres: looking for parameters for re-construction <i>Nora Lombardini, Miriam Terzoni</i>	216
Il restauro dell’edificio restaurato. Le ambizioni della Carta di Venezia alla prova dei restauri in Francia e in Italia <i>Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale</i>	222
Il tema della distinguibilità: dal restauro filologico alla Carta di Venezia <i>Lucina Napoleone</i>	228
Ri-scrittura dell’Acropoli di Cagliari. La Cittadella Museale della Sardegna di Piero Gazzola e Libero Cecchini, 1956-1979 <i>Alberto Pireddu</i>	234
Demolizioni e ricostruzioni "qualunquiste" nell’ambiente antico di Catania. Il caso del quartiere Antico Corso <i>Giulia Sanfilippo</i>	240
L’evoluzione del concetto di autenticità dalla Carta di Venezia alla contemporaneità <i>Emanuela Sorbo, Sofia Tonello</i>	246
1964-2024. Il “progetto di restauro” ed i principi della Carta di Venezia <i>Paola Raffaella David</i>	252

Il ruolo trasformativo dell'IA e della digitalizzazione nella ricostruzione del patrimonio culturale a seguito di un evento sismico <i>Antonino Libro, Enrico Cocchi</i>	256
Tematiche e modelli americani per la ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra <i>Enza Zullo</i>	262
La Carta di Venezia alla prova del tempo: criteri fondanti ed evoluzione tecnologica nel restauro tecnico <i>Claudia Aveta</i>	266
“Ricostruzioni” di monumenti distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale in Germania prima e dopo la Carta di Venezia <i>Raffaele Amore</i>	272
«Ai margini, alle frange del restauro». Tutelare il patrimonio del primo Novecento dalla Carta di Venezia ad oggi <i>Sara Iaccarino</i>	278
La Carta di Venezia alla prova del tempo: quale attualità per la conservazione del patrimonio dissonante? Riflessioni a partire dalle architetture fortificate <i>Chiara Mariotti</i>	284
Stratificazioni e Lacune. Temi contemporanei dell'intervento sulle preesistenze <i>Elisabetta Matarazzo</i>	290
Modernist Buildings and Public Housings of Macau (China) <i>Lee Mengshun</i>	294
Terra d'Otranto: “progetto conoscitivo” e restauro urbano <i>Giovanna Occhilupo</i>	300
Autenticità e materialità. Il contributo della Carta di Venezia alla teoria e prassi operativa del restauro, sessant'anni dopo <i>Giuseppina Pugliano</i>	306
Dall'inazione alla partecipazione. Aspetti sociali della conservazione nel “secolo delle Carte” <i>Riccardo Rudiero</i>	312
Restauro e urbanistica dei centri storici. La nozione di ambiente nel secondo dopoguerra e l'operatività del restauro <i>Maria Vitiello</i>	316
Il rudere archeologico nell'“età della tecnica”: una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi <i>Tommaso Vagnarelli</i>	322
Palermo gap: lacune belliche, vuoti urbani e la “mancanza” dell'architettura contemporanea. Le ripercussioni dell'art. 6 della Carta di Venezia nel rapporto tra antico e nuovo <i>Cinzia Accetta</i>	328
Edifici ludici e teatrali di età classica in Germania. Metodologie per la tutela e la valorizzazione <i>Fabio Ambrogio</i>	334
Dopo la Carta di Venezia. Intorno al concetto di sostenibilità nelle carte del restauro <i>Paola Bordoni</i>	340
L'ambiguo rapporto con il passato nell'opera di Paolo Mezzanotte: il caso dell'isolato di via Unione, Lupetta, Arcimboldi e Zebedia a Milano <i>Marco Cataldi</i>	346
La risignificazione del patrimonio culturale. Dalle istanze della Carta di Venezia alla prospettiva sociale di Nara+20 <i>Maria Antonietta Catella</i>	352
Da «funzioni utili alla società» a uso sociale del patrimonio architettonico: progetti promossi dal Terzo settore e attualità della Carta di Venezia <i>Daniele Dabbene</i>	358
«Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi». Ricostruzioni e restauri della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Napoli <i>Antonio Festa</i>	364
L'opera di Franco Minissi. Significazione e spazializzazione del frammento <i>Angela Fiorelli, Benedetta Tamburini</i>	370

Venezia 1964 / Nizhny Tagil 2023. La tutela del patrimonio industriale nelle Carte del Restauro <i>Giulia Formato</i>	376
1964-1981: dalla Carta di Venezia alle Carte dei giardini storici <i>Francesca Giusti</i>	382
“Revealing” Safavid architecture: the architectural restoration conducted by IsMEO in Isfahan <i>Panteha Karimi</i>	388
Figurazione della memoria urbana. Una teoria per la ricostruzione <i>Walter Lollino</i>	394
Dal silenzio delle macerie alla testimonianza delle rovine: le rovine postbelliche tra oblio e memoria <i>Laura Marchionne, Elisa Parrini</i>	400
Una «disavventura architettonica». Il campanile della chiesa madre di Adrano tra completamento e liberazione <i>Attilio Mondello</i>	406
Sulla conservazione degli «ambienti monumentali»: nodi critici e prospettive di sviluppo all’interno della buffer zone degli scavi di Ercolano <i>Iole Nocerino</i>	412
L’antica via Pisana. Lettura critica di un tracciato storico fondativo <i>Anna Laura Petracci</i>	418
Liliana Grassi e il rapporto antico e nuovo nell’intervento di conservazione <i>Martina Porcu</i>	424
The preservation of public housing in Italy: the influence of the Venice Charter. Limits and proposals <i>Ludovica Maria Sofia Savoca, Giovanni Francesco Russo</i>	430
Dalle «condizioni ambientali» ai «paesaggi della vita quotidiana». Il ruolo della Carta di Venezia nella storia della tutela del patrimonio paesaggistico in Italia <i>Lorenzo Serra Bellini</i>	436
La tutela e valorizzazione delle rovine. Riflessioni sulla conservazione dei resti archeologici urbani a sessant’anni dalla Carta di Venezia (1964) <i>Giancarlo Sgaramella</i>	442
Strategie di conservazione e riuso del patrimonio archeologico abbandonato. L’antica città di Mirine-Fulfinum in Croazia <i>Adriana Trematerra</i>	448
 Dopo la Carta di Venezia: formazione, esperienze e casi studio dal secondo Novecento all’attualità After the Venice Charter: training, experiences and case studies from the second half of the twentieth century to the present day Après la charte de Venise: formation, expériences et cas d’étude du milieu du XXe à nos jours	
Notre-Dame de Paris : du principe des chartes à la pratique des restaurations. Le temps du chantier en question <i>Bruno Phalip</i>	456
The Museography of Franco Minissi and the “preventive restoration”: a methodological turning point in heritage interventions from the Venice Charter to the present day <i>Aldo R. D. Accardi</i>	462
I principi della Carta di Venezia negli interventi di restauro degli anni Settanta a Torino <i>Manuela Mattone</i>	468
Influenza della Carta di Venezia e operatività della Pontificia Commissione per l’Arte Sacra, nelle strategie di ricostruzione delle chiese danneggiate dalla II guerra mondiale <i>Francesco Novelli</i>	474
Dalla Carta di Venezia alla conservazione e restauro dell’architettura contemporanea <i>Daniela Pittaluga</i>	480
La cultura della conservazione in Italia dopo la Carta di Venezia: Salvatore Boscarino e il restauro del castello di Donnafugata a Ragusa <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	486
La rovina tra conservazione, protezione e riuso <i>Nicola Masini, Sergio Cardone</i>	492

Pioneers and Promoters: the role of the Venice Charter in constructing the “Grand Narrative” of Hungarian monument conservation, 1964–1972 <i>Franz Bittenbinder, Helka Dzsacsovski</i>	498
Antico e nuovo nel dibattito tra Ferdinando Forlati e Gustavo Giovannoni. Metodi di restauro moderni, nuovi e nuovissimi (1938, 1964, 1975) <i>Greta Bruschi</i>	504
Restoration of the Sultanate Gate of Çırağan Palace in Istanbul <i>F. Betül Değirmenci Breitenfeldt, Jörg Breitenfeldt, Cenk Üstündağ</i>	510
Il nuovo millennio e la digitalizzazione dei restauri in un sistema aperto e condiviso: SICaR (Sistema Informativo per i Cantieri di Restauro). Dieci anni di esperienze nel campo della formazione degli operatori del settore <i>Francesca Fabiani, Raffaella Grilli, Valentina Musetti</i>	516
The rejected Paper. Issues by U.S. Delegates La Carta rifiutata. Proposte dalla delegazione statunitense <i>Michela Marisa Grisoni</i>	522
The contemporary adaptability of the value-system critical conservation paradigms in Chinese Urban Regeneration: the case of the Bund in Shanghai <i>Chang Liu</i>	528
Formazione e rapporto tra professioni nel restauro architettonico: tendenze in atto e azioni positive <i>Luca Scappin</i>	534
Per la protezione delle «superfici corrose dal tempo»: Eraclea Minoa, da Franco Minissi all’attualità <i>Damiana Treccozi</i>	540
Gli echi della Carta nel contesto francese oggi, tra pubblicistica e operatività (2019-2023) <i>Chiara Benedetti</i>	546
Franco Minissi ad Ancona. Esperienze restaurative e museografiche prima e dopo la Carta di Venezia <i>Luigi Cappelli</i>	552
Il restauro di Palazzo Lascaris a Torino: l’intervento di Albini e Helg per il Consiglio Regionale del Piemonte <i>Cecilia Congiu</i>	558
L’intervento di restauro della Capela do Morumbi in Brasile: lettura attraverso la Carta di Venezia <i>Natália Hesz Ferrari, Amanda Regina Celli Lhobrigat</i>	564
Vittorio Faglia restauratore: pensiero e prassi operativa nei progetti di restauro di architetture fortificate. Il caso del castello di Bianzano (1960-1963) <i>Laura Magri</i>	570
Analysing Venice Charter Implementation in Italian Experts-Led Restoration in Iran: Methods and Approaches <i>Nasim Shiasi</i>	576
Riflessione sul restauro del Solar da Marquesa nell’ottica della Carta di Venezia, San Paolo - Brasile <i>Regina Helena Vieira Santos, Leticia Falasqui Tachinardi Rocha</i>	582

Figurazione della memoria urbana. Una teoria per la ricostruzione

Walter Lollino | walter.lollino@uniba.it

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università degli studi di Bari 1

Abstract

Memory must take on a central role in projects set in places heavily laden with history, seeking to link the new, the projected, to the identity of the place sustained by our view of the past. Urban landscape is one of the elements that define our individual and collective identity, generating a network that confers collective meanings to what we perceive. It is in the urban space that our collective memories are stored. The thickness of the urban landscape, shaped over time, lies there as testimony to countless material and spiritual events. Urban space cannot be read as a linear and continuous evolution. Reconstruction can be contemplated not as an innovative element for the city, but as an opportunity to sculpt an accurate image of space. Memory is a function of the brain, also a collective tool, that allows us to encode, store and retrieve images and information from the past, an enabling means to develop concrete actions on the territory.

Keywords

Perception, Social memory, Temporal layers.

La ricerca prodotta individua la costante commistione di due tensioni nei progetti in dialogo con l'Antico: quella ermeneutica e quella trasformativa.

L'assunzione di una condizione a priori diventa qui necessaria, nel riconoscimento di due fattori umani ed esperienziali: quello materialistico/esperienziale e quello spirituale/emozionale. In questa dicotomia tra valori misurabili e non misurabili si fa pieno riferimento agli studi di Henri Bergson; il filosofo francese, ha individuato nell'immagine un elemento di sintesi, un veicolo fenomenologico delle diverse dimensioni umane. La progettazione architettonica, soprattutto in relazione a un luogo antico, non può non porre il problema dello spazio o del tempo nell'esperienza umana: qui torna utile la definizione di memoria come un mezzo per risparmiare energia vitale attraverso la reiterazione di specifiche immagini.

Nell'intento di applicare queste teorie al mondo dell'architettura, il testo di Rocco Ronchi "Il pensiero bastardo" illustra le tesi di Bergson cercando di applicarle ai linguaggi artistici, ricostruendo i processi creativi legati all'immagine¹; fin dalle prime pagine, l'autore evoca per l'immagine una condizione di ferita e di lacuna: due condizioni di portata spaziale, che in architettura rimandano al mondo della rovina². Marguerite Yourcenar ha descritto perfettamente questa condizione: «L'ordine è rappresentato come perdita e proprio per questo è tanto più evidente e presente»³.



Figura 1. Mérida, Tempio di Diana, fotografia aerea (www.jmsg.es, 2015) © Jose Maria Sanchez Garcia.

In questo scenario la memoria deve assumere un ruolo centrale nei progetti ambientati in luoghi “archeologici”, poiché strumento per collegare il nuovo all’identità del luogo, sostenuta da uno sguardo al passato. Nelle città, il paesaggio urbano è uno degli elementi che definiscono la nostra identità individuale e collettiva: sfugge a teorie assolutistiche, chiuse o rigide⁴. Il paesaggio contestualizza la presenza umana, è parte integrante della costruzione come spazio identitario e, nel contesto urbano, è soprattutto una costruzione culturale. È quindi necessario allontanarsi dall’idea di paesaggio come costruzione rigida e inamovibile⁵. In un approccio bergsonianesimo potremmo intendere lo spazio pubblico delle città come la materia in cui sono immagazzinate le nostre memorie collettive. Tutto ciò è evidente nei progetti in cui la ricomposizione di una dimensione urbana preesistente sembra essere il principale obiettivo progettuale. Grazie all’attenzione per le tracce e la documentazione, alcuni progetti sembrano essere stati in grado di indicare un’immagine evocativa senza essere criptici o senza congelare la storia e la memoria sotto ripari o schermi difensivi.

Per illustrare queste idee, osserviamo una serie di progetti architettonici che realizzano la ricostruzione urbana in contesti differenti ma con quello che credo sia il medesimo approccio teorico: l’uso della memoria come strumento.

Riabilitazione del sito del tempio romano di Diana. Mérida, Spagna

L’intervento di Sánchez García nel foro romano di Mérida (risultato di un concorso pubblico di architettura) mostra una grande consapevolezza delle preesistenze materiali dei diversi momenti storici che compongono il sito archeologico. Sia le vestigia del periodo di occupazione romana risalenti al I secolo d.C., il palazzo rinascimentale del conte di Corbos inserito all’interno del tempio, sia il perimetro definito da costruzioni più vicine al nostro tempo,

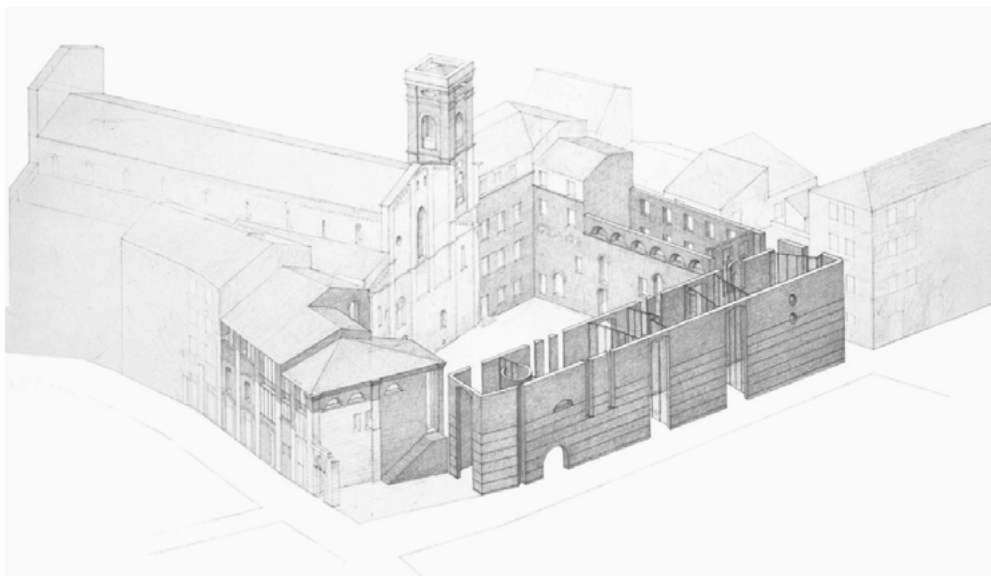


Figura 2. Pisa, San Michele in Borgo, Assonometria del progetto (www.carmassiarchitecture.com, 1982) ©Massimo Carmassi.

riescono a integrarsi in un insieme comune. La proposta offre l'integrazione della città attraverso l'espansione di un passaggio urbano preesistente, con la realizzazione di una nuova/antica piazza. I materiali utilizzati riflettono un attento studio della tettonicità del passato. Il passare del tempo costruisce, modella, macchia, modifica le trame dei muri che compongono il limite dello spazio pubblico, e il lavoro di recupero del sito archeologico ha uno sguardo attento e sensibile.

Era già chiaro nel bando di concorso che il lavoro di valorizzazione del tempio doveva essere incentrato sull'ambiente circostante. La forza del progetto risiede, credo, nella forte tensione generata tra il nuovo e l'antico. Per dirla con le parole degli autori:

La struttura perimetrale è posta ai margini del sito, lontano dal tempio, per liberare il maggior volume possibile. In questo modo si ripristina il vuoto che esisteva in epoca romana e si rispetta il materiale archeologico che definisce l'area sacra, oggi parte della piazza⁶.

La proposta circonda il tempio di Diana lungo il perimetro di quelle che erano la *stoai* del foro. L'intervento ottiene il suo carattere originale da un'interpretazione contemporanea dell'ordine, delle forme e dei materiali utilizzati. Il vuoto che un tempo incarnava la vita pubblica viene recuperato con la costruzione di una sorta di fondale.

Ricostruzione di San Michele in Borgo. Pisa, Italia

Per descrivere il progetto, di natura eccezionale vista la collocazione nel cuore di un centro antico e significativo come Pisa, Carmassi afferma: «L'intervento potrebbe quindi essere descritto anche come restauro e ristrutturazione di edifici esistenti, un edificio moderno realizzato attraverso lo sviluppo di temi costruttivi e progettuali antichi»⁷. L'ambiguità nasce dalla volontà di consolidare le facciate nord e sud nella loro condizione di rovina, senza



Figura 3. Lisbona, El Chiado, prospettiva dell'area (1988) © Siza fonds - Canadian Center for Architecture – Gift of Álvaro Siza.



Figura 4. Colonia, Museo Kolumba, vista esterna (www.rasmushjortshoj.com, 2007) © Rasmus Hjørtshøj – Coast.

apportare modifiche sostanziali ai prospetti medievali. Qui l'architetto si limita a conservare e ripristinare le lacune, ribadendo il linguaggio esistente, non solo nella partitura dei fori, ma anche nell'uso del mattone. La differenza cromatica dovuta ai secoli passati permette di riconoscere gli elementi in laterizio, sebbene sia evidente l'attenzione del progettista nell'applicare materiali con lo stesso formato.

Si sceglie di sacrificare le antiche murature, ormai prive di valore volumetrico, per ristabilire la forma urbana del cortile che circonda l'abside. Rispetto al substrato archeologico, notiamo uno sforzo interpretativo del nuovo volume, con alte aperture che mostrano la partizione interna dei piani, la caratterizzazione del piano terra con ampie viste sul cortile. L'architetto è riuscito a ripristinare la gerarchia delle parti, con elementi innovativi che permettono una narrazione della spazialità nelle sue diverse fasi.

Studi e interventi per la ricostruzione dell'area del Chiado. Lisbona, Portogallo

Nel 1988, Siza fu incaricato di redigere il piano di ricostruzione del Chiado a Lisbona, pesantemente distrutto da un incendio. Il progetto non vuole apportare nulla di nuovo, né nella morfologia urbana né nel linguaggio delle facciate: ricostruire senza creare falsi, dare un nuovo significato e allo stesso tempo ripristinare l'immagine urbana di Lisbona⁸.

I volumi subiscono alcune variazioni che non stravolgono l'intero edificio, ma definiscono nuove aperture brutali verso i cortili interni, non invenzioni dell'architetto, ma piuttosto riscritture di antiche tracce lasciate dalla ricostruzione del 1755. Siza non esprime qui una teoria conservatrice dell'esattamente uguale, ma attua una riscrittura attenta, rappresentazione di un pluralismo storico, sublimato dalle aperture nuovo-antiche.

Le incursioni nei volumi esistenti definiscono nuovi spazi pubblici, sia piazzette che percorsi pedonali, che non

fanno altro che far risuonare il senso del luogo, vista la sua natura pubblico/commerciale.

Diversi saggi hanno anche sottolineato come il ripercorrere schemi e volumi consenta un maggiore sviluppo della porzione di città, più che l'imposizione di forme nuove e palesemente "contemporanee"⁹.

Non si cerca un *coup de théâtre* drammatico, ma si lavora su piccoli dettagli come le cornici o i passaggi interni. Lo stesso progettista sottolinea che solo l'occhio acuto degli abitanti dei nuovi edifici ha potuto notare le minime innovazioni. La facciata diventa la scenografia su cui gli abitanti possono riconoscersi e dietro cui il regista può velare alcune variazioni. La selezione di strati inediti della città viene esplorata nella sua ricchezza, anche formale, nell'articolazione del palinsesto urbano, quasi a voler decifrare e far rivivere attraverso il progetto i tratti perentori ed essenziali di una complessità altrimenti perduta.

Museo Kolumba. Colonia, Germania

In un sito di grande rilevanza, dove il valore simbolico dello spazio risiede nella sovrapposizione di strati archeologici, il progetto architettonico riesce a integrare tutte le parti in modo molto delicato senza perdere la loro unicità; Zumthor costruisce un insieme architettonico che amalgama i pezzi dispersi¹⁰.

La relazione di progetto mostra chiaramente l'intenzione di integrare e completare questi frammenti per dare una risposta comune al nuovo programma museale. Il risultato di questo volume murario è una sorta di gesto fraterno, che contiene e protegge il passato e finisce per valorizzare l'insieme, dando dignità alla città che li possiede.

Questo delicato modo di poggiare e abbracciare la storia non solo riesce a ricomporre un pezzo di città perduta, ma anche a rendere visibile l'intangibile, quella somma di storie che vengono evocate nel luogo, che abitano la pluralità delle loro voci e sfumature. Il volume architettonico, inteso non solo come museo ma anche come ricostruzione di un volto urbano, appare come un elemento fondante per sostenere la memoria collettiva.

Conclusioni

Ritengo necessario sottolineare il principale limite che la definizione del restauro pone proprio nella carta di Venezia: «Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica [...]». Se il restauro si limita al «non aggiungere nulla» che non sia strettamente necessario nell'estetica o nella statica, la ricostruzione può, nell'atto di costruire di nuovo, proseguire il processo dinamico che ha portato alla nascita del monumento stesso. Stefano Gizzi aveva già raccontato del sottile confine tra volontà conservativa e progettuale, descrivendo numerose esperienze e, sottolineando il successo di quest'ultima da parte del pubblico, tanto più quando a carattere scenico. Se come Gizzi¹¹ scartiamo la ricostruzione *in toto*, il progetto evocativo, legato all'uso della memoria come strumento per incorporare creativamente le tracce della storia in progetti critici innovativi, può definire due percorsi per gestire la sfida progettuale. Proprio il lavoro fatto in quel campo che la carta di Venezia tagliava fuori dal "restauro", può manifestare la tensione figurativa dei progetti, pensati per mostrare un sentimento, un valore immateriale che rischia di andare perduto.

L'analisi dei casi di studio precedenti ci guida nell'individuazione di almeno due approcci diversi nel campo

della ricostruzione urbana. In primo luogo: ricostruzione per ridefinizione, utilizzando i frammenti non come elemento fondante, ma con la volontà di produrre un manufatto che sia nuovo nell'aspetto ma che, interpretando il passato, conservi il senso antico del luogo. È il caso di progetti come quello per Merida e per Pisa: i volumi non vogliono apparire come i loro predecessori, ma proporre un linguaggio contemporaneo con riferimento alle relazioni spaziali della città. Non reiterando un modello, ma sviluppandone le tensioni spaziali con una prospettiva sincronica.

Zumthor e Siza hanno invece lavorato con un approccio diacronico, in cui diverse fasi storiche vengono ricomposte insieme, cercando di preservare il più possibile il linguaggio architettonico attraverso la ricomposizione. Il frammento è fondamentale: non viene alterato o nascosto, ma è quello che modifica il supporto e tutto il suo intorno. Come per congelare il palinsesto urbano, le tracce di tutti gli eventi si conservano, manifestando la memoria come una cicatrice. La ricomposizione tende alla risignificazione dell'immagine, come a trasformare quel pezzo di città in un monumento di se stesso, con una forte valenza didattica.

In questo modo, l'atto di ricordare va oltre il semplice risveglio di immagini dormienti; comporta invece la loro ricontestualizzazione nel paesaggio urbano attuale, promuovendo una continuità in cui l'osservatore partecipa attivamente. Di conseguenza, lo spazio fisico si trasforma in un generatore di nuovi ricordi piuttosto che in una rappresentazione passiva. In questo processo, il palcoscenico dell'azione si sposta nella memoria individuale, ancorando l'immagine che finirà per confluire nella memoria collettiva e sociale e successivamente nell'identità urbana.

¹ È interessante notare come la rovina si sia sempre caricata di nuovi valori nel corso dei secoli, tra l'altro con lo sviluppo dell'idea di virtualità multipla, si guardi a HENRI BERGSON, *Materia e Memoria* (Pessina, A. a cura di), Roma-Bari, Editori Laterza 2006, pp. 15-20 come anche a ROCCO RONCHI 2001, *Il pensiero bastardo: figurazione dell'invisibile e comunicazione indiretta*, Milano, Marinotti, pp. 92-96.

² L'argomento è ampiamente trattato in FRANCESCO DAL CO, *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano, Mondadori Electa 2000, che fa riferimento al sentimento come fenomeno condiviso da numerose figure di rilievo.

³ *Ivi*, pp. 152.

⁴ DANIELA COLAFRANCESCHI, *Landscape +. 100 palabras para habitarlo*, Barcellona, Editorial Gustavo Gili 2006.

⁵ MANUEL GAUSA ET ALII, *The Metapolis Dictionary of Advanced Architecture: City, Technology and Society in the Information Age* (M. Gausa, a cura di), New York-Barcellona, Actar 2003, pp. 157-169.

⁶ JOSÉ MARÍA SÁNCHEZ GARCÍA, *Roman Temple of Diana*. José María Sánchez García, 2012, 24 agosto 2023, da <<https://www.jmsg.es/Roman-Temple-of-Diana>>, José María Sánchez García, *Temple Of Diana* / José María Sánchez García, 2012, ArchDaily, 24 agosto 2023, da <<https://www.archdaily.com/201918/temple-of-diana-jose-maria-sanchez-garcia>>.

⁷ MASSIMO CARMASSI, ADRIANO CORNOLDI, MARCO RAPOASELLI, *Pisa: ricostruzione di San Michele in Borgo*, 2005, Padova, Il Poligrafo, p. 33.

⁸ DOMENICO CHINIZZONTI, *Riscrittura e struttura della città*. FAMagazine, *Ricerche E Progetti sull'architettura E La Città* (55), 2021, 111-131. FAMagazine. <<https://doi.org/10.12838/fam/issn2039-0491/n55-2021/747>>.

⁹ Oltre alle caratteristiche specifiche del tipo, ci interessa capire i processi di sviluppo della forma CARLOS MARTÍ ARIS, *Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura* (E. Laurenzi, trad.), Milano, CittàStudi 1993, p. 45.

¹⁰ VIRGINIA NAVARRO MARTÍNEZ, *El Museo Kolumba: elogio de la pieza ausente. Proyecto, Progreso, Arquitectura*, Núm. 1: *el espacio y la enseñanza de la arquitectura* (2010), 132-143. <https://doi.org/10.12795/ppa.2010.i01>.

¹¹ Oltre a STEFANO GIZZI, *Al Confine tra ricostruzioni archeologiche e architettura moderna fino agli anni Ottanta*, in Franchetti Pardo V. (a cura di) *L' Architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano, Jaca Book 2003, pp. 397-405 e alle numerose pagine a riguardo questa diatriba, ritengo particolarmente interessanti le parole di NULLO PIRAZZOLI (a cura di), *Restauro Architettonico - Il tema dell'uso*, Trento, Comitato Giuseppe Gerola 1990, pp.10-15.